

Segue dalla prima

Dodici parlamentari in più della Camera uscente. Un risultato clamoroso, se si rivelasse di queste dimensioni alla fine dello spoglio, dopo le valutazioni compiute con due exit-poll resi noti a distanza di trenta minuti l'uno dall'altro. Un plebiscito per gli uomini che Fortuyn era riuscito, anche in maniera occasionale e rocambolesca, a raccogliere nella sua lista, un successo al di là di ogni rosea previsione per l'opposizione Cda che diventa il primo partito d'Olanda e distacca gli altri tre con un margine netto. Il risultato è stato caratterizzato anche da un dato di affluenza molto alto, alcuni punti in percentuale sopra il 78,6% di quattro anni fa. Il voto d'emozione c'è stato e s'è spalmato per l'intero paese ma con picchi che hanno fatto da grande traino, come quelli raggiunti nella città-porto di Rotterdam. Lì, dove Fortuyn aveva casa e roccaforte elettorale, lì dove ieri sera hanno preso a cantare, piangere, festeggiare e onorare la memoria del leader, in migliaia per le strade. Tanti, tantissimi. Come la sera della vittoria del Fejenoor in Coppa Uefa. Per tutto il giorno si è rinnovato il pellegrinaggio davanti al «Palazzo di Pietro», il nome del Fortuyn aveva dato alla propria villa in piazza Burger. Prima di andare al seggio, in tanti hanno deciso di passare davanti alla residenza e depositare, ancora una volta, un mazzo di fiori.

Gli olandesi, dunque, non mentivano quando avvertivano che avrebbero votato per l'uomo che «diceva quello che pensava e avrebbe fatto quello che diceva». Non scherzavano quando, interpellati sul futuro del paese e del partito di Fortuyn, avevano ammesso, in anticipo, che erano stati volentieri convinti, anzi sedotti dal populista estroverso e totalmente estraneo al mondo del «politically correct». Avevano promesso che l'avrebbero votato e le schede, a milioni, sono uscite dalle urne, e in più dei casi con una semplice pressione dei tasti di un impianto elettronico, con il segno sul nome di Fortuyn. Gli elettori dell'Olanda dei «polder» non hanno dato retta all'ultimo, anche comprensibile appello, del premier uscente, il laburista Wim Kok, da otto anni alla guida del governo «viola» (socialdemocratici del Pvdv, liberali del Vvd e liberal-democratici del D-66, con una maggioranza di 97 seggi): «Votate con la vostra testa e non con il vostro cuore». Ed, invece, l'Olanda e l'Europa sono adesso di fronte a questo «voto bizzarro», per usare la classificazione dei principali commentatori del paese. Il partito, con il defunto Fortuyn capolista, ha vinto alla grande,

“ Gli exit-poll attribuiscono 44 seggi al Cda (centrodestra) e 26 alla lista Fortuyn che precede di poco liberali e laburisti ”



Esultano i capi del movimento anti-immigrazione: Risultato gigantesco. Siamo pronti a entrare in un governo di coalizione assieme ad altre forze ”

# Olanda: gli xenofobi al secondo posto

Primi i cristianodemocratici. Crollano i partiti della ex maggioranza di centro-sinistra

i cristiano-sociali del Cda, dopo un purgatorio d'opposizione lungo e sfiancante, hanno rialzato il capo e hanno fatto un sorpasso doppio, surclassando il Pvdv, sbarazzandosi dei liberali e risaldando le falangi del partito novello di Fortuyn senza il proprio leader. E il Cda è nuovamente alla guida del paese.

Il voto rappresenta, indubbiamente, un successo di grande portata per Jan Peter Balkenende, leader del Cda, 46 anni, parlamentare da appena una legislatura, il quale dovrebbe ricevere dalla regina Beatrix, nelle funzioni di capo dello Stato, l'incarico di «mediatore iniziale» per sondare le varie possibili

di formazione del nuovo governo. Il compito di Balkenende non sarà lieve. A questo esordiente, che somiglia tanto al protagonista di Harry Potter, a questo giovane professore di economia, una carriera costruita sui primi banchi di scuola, che ha salvato le sorti del partito cristiano-sociale, dopo una lotta

intestina con i suoi rivali durata tre anni, toccherà forse guidare l'Olanda dei prossimi anni. Ma Balkenende farà un governo con la «Lista Fortuyn»? E la «Lista Fortuyn» sopravviverà alla vittoria?

Il tracollo dei laburisti è stato forte, largamente anticipato dai sondaggi e

confermato dagli «exit poll». Accolto con evidente scorcamento nel quartiere generale allestito al Paradise di Amsterdam. Al partito del nuovo leader, l'ex ministro Ad Melkert, andranno 24 seggi e tanti oneri. E già ha annunciato ieri sera le proprie dimissioni affermando che «è meglio adesso che altri assumano

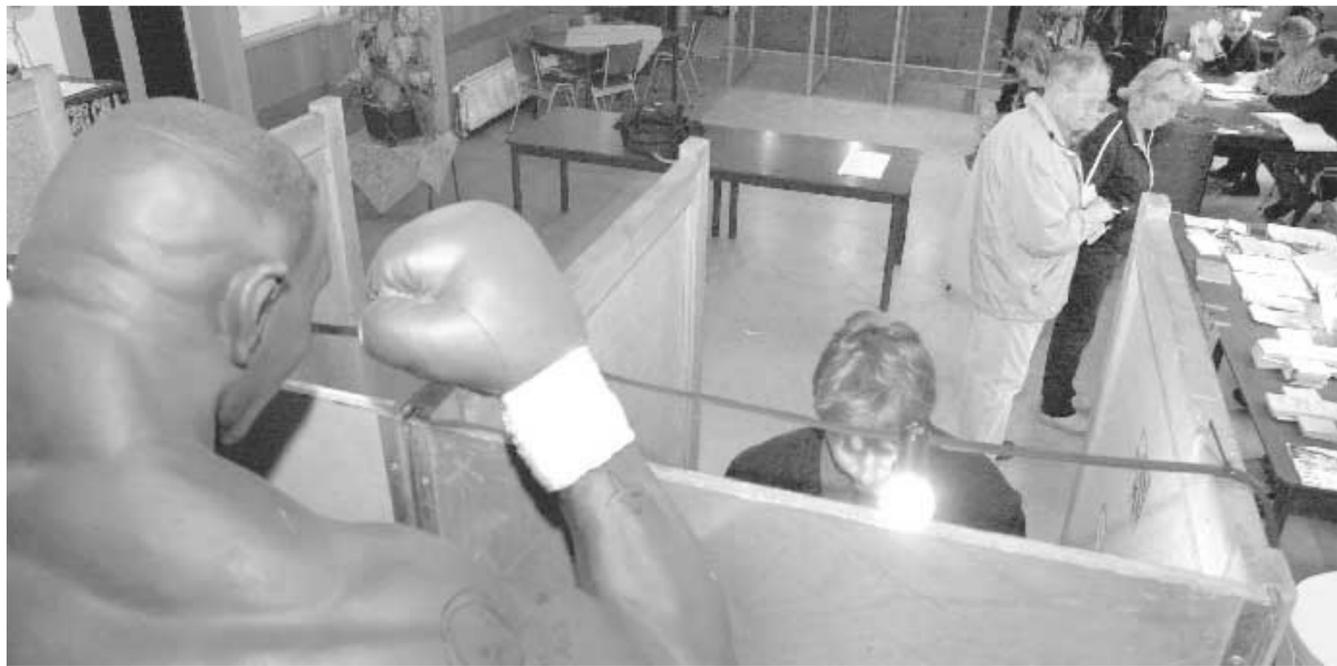
le responsabilità del partito». Il laburista Jacques Monasch, responsabile della campagna elettorale, definisce il risultato delle urne «tremendo e disastroso». Si parla di una possibile successione ad un esponente politico che gli avversari avevano messo in croce per il destino poco chiaro di alcuni finanziamenti europei gestiti dal suo ex ministero. Il nuovo leader del Pvdv dovrebbe essere Walter Bos, già sottosegretario alle Finanze. L'altro partito della coalizione «viola» è stato anch'esso fortemente punito: il D-66, una formazione di liberali-radicali, verrebbe, praticamente, dimezzato, passando da 14 a 8 seggi. Gli altri partiti

presenti in parlamento registrerebbero un andamento alterno: gli ecologisti del Groenlinks non si muoverebbero di un passo, riuscendo a mantenere gli 11 seggi mentre una forte avanzata incasserebbe la sinistra radicale, il partito SP

che raddoppierebbe i seggi, da 5 a 10. Un evidente trapasso di voti di elettori del Pvdv alla sua sinistra. I liberali del VVD, partito di coalizione che ha fatto le bucce ai socialisti durante la prima parte della campagna elettorale, è stato castigato e, in questo caso, i sondaggi hanno azzeccato il pronostico quando avevano calcolato circa 25 seggi. Ne prenderebbero 24. Uno scacco che li renderà, tuttavia, arbitri per una soluzione di governo. Per avere la maggioranza ci vogliono 76 voti. La Cda, nel corso della campagna elettorale, con il vento in poppa, era stato l'unico partito a dichiararsi disponibile per allearsi con Fortuyn. Ma i due partiti, stando sempre al pronostico delle dichiarazioni di voto all'uscita, dovrebbero conquistare 65 seggi. Ecco, allora, perché il partito VVD, del ministro delle Finanze e del commissario europeo, Fritz Bolkestein, è l'ago della bilancia per il prossimo governo.

A urne svuotate, sembra facile prevedere che l'Olanda si predisponga ad una lunga attesa. Non sarà semplice la trattativa per dar vita all'esecutivo, non è mai stata facile e non lo sarà. A maggior ragione, questa volta. Curioso e paradossale, Kok sembra destinato a rimanere per il disbrigo degli affari correnti sin quando, ma quando?, il mediatore avrà trovato una soluzione. Un nuovo tripartito, nell'Olanda del proporzionale puro. Al quale molti osservatori sono disposti a concedere poca vita: sei mesi, dicono, e scoppierà per via degli eredi di Fortuyn, riuniti in un gruppo senza guida, senza struttura organizzata, dilaniato dai contrasti, che porterà presto la coalizione alla crisi. Supposizioni. Per ora la parola passa alla regina.

Sergio Sergi



Il Primo Ministro olandese Wim Kok e sua moglie Rita depongono le schede nell'urna, e sopra una palestra di boxe trasformata in seggio elettorale

Gianni Marsilli

La transizione dunque continua. Neanche tre anni fa i paesi europei governati dalla sinistra erano undici su quindici membri dell'Unione. Oggi sono sei: Gran Bretagna, Germania, Svezia, Finlandia, Belgio (in un governo di coalizione: il premier è un liberale), Grecia. Potrebbero diventare cinque se Stoiber vincessesse il 22 settembre in Germania. Resta in sospeso, fino al 16 giugno, il caso francese. La sinistra arretra, spento è alle corde. Si dà infatti per scontato che anche in Irlanda, dove si vota domani, il centro destra (Fianna Fail) del premier Bertie Ahern ne esca vincitore con un sonante 45 per cento. Più del doppio del principale partito di opposizione (il Fine Gael).

Il vento di destra soffia forte in Scandinavia, per decenni patria della socialdemocrazia. In Danimarca governava dal '24, è caduta nel novembre scorso. Il paese è retto da un centrodestra di minoranza, che gode dell'appoggio decisivo del partito populista (attestato al 12 per cento) della signora Pia Kjaersgaard. La signora si appresta ad incassare il suo credito: la legge 152. Si tratta di un strettissimo giro di vite in materia d'immigrazione: il permesso di residenza verrà rilasciato non più dopo tre anni ma dopo sette, il ricongiungimento familiare diventerà molto difficile (per averne diritto: conto in banca di almeno 6800 euro, alloggio decente...), si richiederà la conoscenza del danese. La signora nega ogni rapporto con Le Pen o Bossi o Haider, rivendica il suo carattere locale. Si dice vicina ai conservatori inglesi, settore euroscettici (nel 2000 un referendum disse no all'euro).

Il sud continentale, un tempo patria del «socialismo mediterraneo», è tutto in mano alla destra.



L'ultimo bastione della sinistra a cadere, dopo quello italiano, è stato il governo portoghese il 17 marzo scorso. Exit il socialista Antonio Gu-

Si è dimezzato il numero dei paesi Ue governati dalla sinistra. Sino a tre anni fa erano undici su quindici ”

terres, ecco all'opera José Manuel Durao Barroso: rinvio delle promesse di diminuzione delle imposte, congelamento delle assunzioni nella pubblica amministrazione (la sinistra aveva reclutato 50mila funzionari), severa proibizione ai comuni di indebitarsi. Barroso dice che, se non si stringono i cordoni, nel 2002 si va verso un 4,5 di deficit pubblico: fuori dai parametri. Il Portogallo voleva diventare l'Irlanda del meridione europeo. Ma in Irlanda i fondi strutturali sono stati investiti in tre settori fondamentali: istruzione, formazione e riqualificazione professionale. Il Portogallo ha privilegiato le infrastrutture: autostrade, ferrovie. Il ri-

Dalle parlamentari danesi a quelle portoghesi, dalle presidenziali francesi all'ultima elezione regionale in Germania

## La lunga marcia della destra in Europa

le reazioni

### Lega Nord: finita la società multietnica

La destra canta vittoria per il voto in Olanda ed la Lega in particolare si dice, per bocca di Borghesio, soddisfatta per la sconfitta della «società multirazziale». Borghesio, europarlamentare della Lega di Bossi, vede infatti nell'esito elettorale una «conferma» del trend europeo che vede affermarsi le forze politiche «che hanno il coraggio di contrastare i miti della società multirazziale e combattere i guasti dell'immigrazione clandestina». L'esponente leghista vede nel voto «La sconfitta della sinistra, responsabile anche in quel paese dell'immigrazione selvaggia, sta diventando una costante in Europa».

Tra i primi a commentare il voto olandese Antonio Tajani, capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo. Secondo l'esponente di FI in Olanda «vince il Partito Popo-

lare Europeo, e si conferma la volontà degli europei di scegliere il centro moderato». «Dopo quelle di Spagna, Austria, Italia, Danimarca, Portogallo e Francia la sinistra subisce un'altra sconfitta: è la nuova conferma di una crisi che nasce dall'incapacità socialista di fornire risposte alle istanze della società moderna, dalla richiesta di sicurezza al bisogno di creare una nuova occupazione, dai problemi legati all'immigrazione a quelli dello sviluppo» - ha detto ancora Tajani.

Sulle fortune della lista Pim Fortuyn, Forza Italia aveva del resto puntato, come dimostra una dichiarazione rilasciata prima del voto dal portavoce Sandro Bondi secondo il quale le posizioni dell'esponente xenofobo olandese ucciso rappresentano l'esempio «più emblematico dell'incapacità, soprattutto da parte della sinistra, ma non solo, di guardare alla realtà di oggi senza ricorrere agli occhiali ideologici del passato». «È una cecità preoccupante - ha proseguito Bondi - che porta a etichettare sbrigativamente fenomeni politici con il timbro rassicurante di un linguaggio politico abusato e soprattutto che non permette di affrontare

per tempo le ragioni profonde e vere che stanno alla base delle inquietudini e delle preoccupazioni di strati sempre più ampi della popolazione».

Alle elezioni olandesi (ma anche al fenomeno Le Pen in Francia) si era riferito nei giorni scorsi anche il presidente della Camera Casini secondo il quale «dove c'è una forzata coabitazione, come in Francia, nasce la crisi del sistema politico e si crea l'humus favorevole alle risposte estremiste. Là dove non c'è un centrodestra in grado di interpretare il Paese, c'è una risposta estremista, magari di estrema destra. Là dove la sinistra è in una crisi analogica, anche se naturalmente antitetica, nasce un radicalismo di sinistra». Per questo il moderatismo - secondo Casini - è l'unico «antidoto».

«Fino a un paio di anni fa c'era gente che pensava che i prossimi decenni sarebbero stati socialisti, in Europa. Ma ora il ciclo è finito» - afferma dopo il voto olandese il capogruppo europeo del Ppe Hans Gert Poettering che aggiunge: «Ora vince il Ppe: questo ci dà una grande responsabilità in Europa».

ne contro l'estremismo». S'inquieta perché il tema dell'immigrazione si sta installando al centro del dibattito: il 36 per cento dei tedeschi ritiene

Stando ai sondaggi rischiano la sconfitta nelle legislative di settembre anche i socialdemocratici tedeschi ”

diventerebbe cancelliere. Gerhard Schroeder, in questi ultimi giorni, ha deciso di puntare più sul programma che sulla sua pericolante immagine personale. Il suo cavallo di battaglia è diventato il seguente: «Le proposte della Cdu-Csu costerebbero 76 miliardi di euro, fanno come se avessero un bilancio federale supplementare a loro disposizione». Schroeder s'inquieta dell'estremismo di destra, per quanto in Germania non vi siano partiti paragonabili al Fronte di Le Pen o ai populistici danesi o a quelli olandesi. Muove un'accusa precisa ai partiti della destra democratica: «Mancano di determinazione nel prendere posizio-

che in Germania vi siano troppi stranieri, il 46 per cento che si sia raggiunta la soglia massima di tolleranza (nel paese vi sono 7 milioni di immigrati su 82 milioni di abitanti). I più ostili agli stranieri si trovano nell'est del paese (il 41 per cento). E' lì, nel Sachsen-Anhalt, che lo scorso 21 aprile la Spd ha subito una cocente sconfitta. Non è dunque un caso se il ministro degli Interni Otto Schily (Spd) abbia adottato un linguaggio piuttosto duro su temi come l'immigrazione e la sicurezza. Berlino, seguita a ruota da Vienna (dove governano Schuessel e Haider), ha chiesto in sede europea che vi sia un periodo di ben sette anni, una volta realizzato l'allargamento, perché ai lavoratori polacchi venga accordato il diritto di libera circolazione. La «invasione dall'est» è infatti il fantasma che, più di altri, agita i sonni dei tedeschi.

Perché questo sommovimento tellurico? Anthony Giddens, il teorico della «terza via» di Tony Blair (riconfermato alla grande giusto un anno fa), ritiene che la prima ragione sia nelle divisioni della sinistra (vedi Francia e Italia). Rifiuta l'idea che i socialdemocratici europei si siano spostati troppo verso il centro. Anzi. Sono stati «incapaci di modernizzare a sufficienza», in particolare nei settori del mercato del lavoro e della sicurezza sociale.

La sinistra europea, insomma, sarebbe rimasta a metà del guado della sua deideologizzazione. È questo in un continente dove «il 50 per cento degli elettori si definiscono di destra né di sinistra». Che quindi si arrogano il diritto di scegliere secondo convenienza. Altra invece ritengono che la sinistra debba stare, appunto, a sinistra, e che perde per non averlo fatto. Il dibattito ferve, da Roma a Parigi a Berlino. Ma intanto la destra vince.